

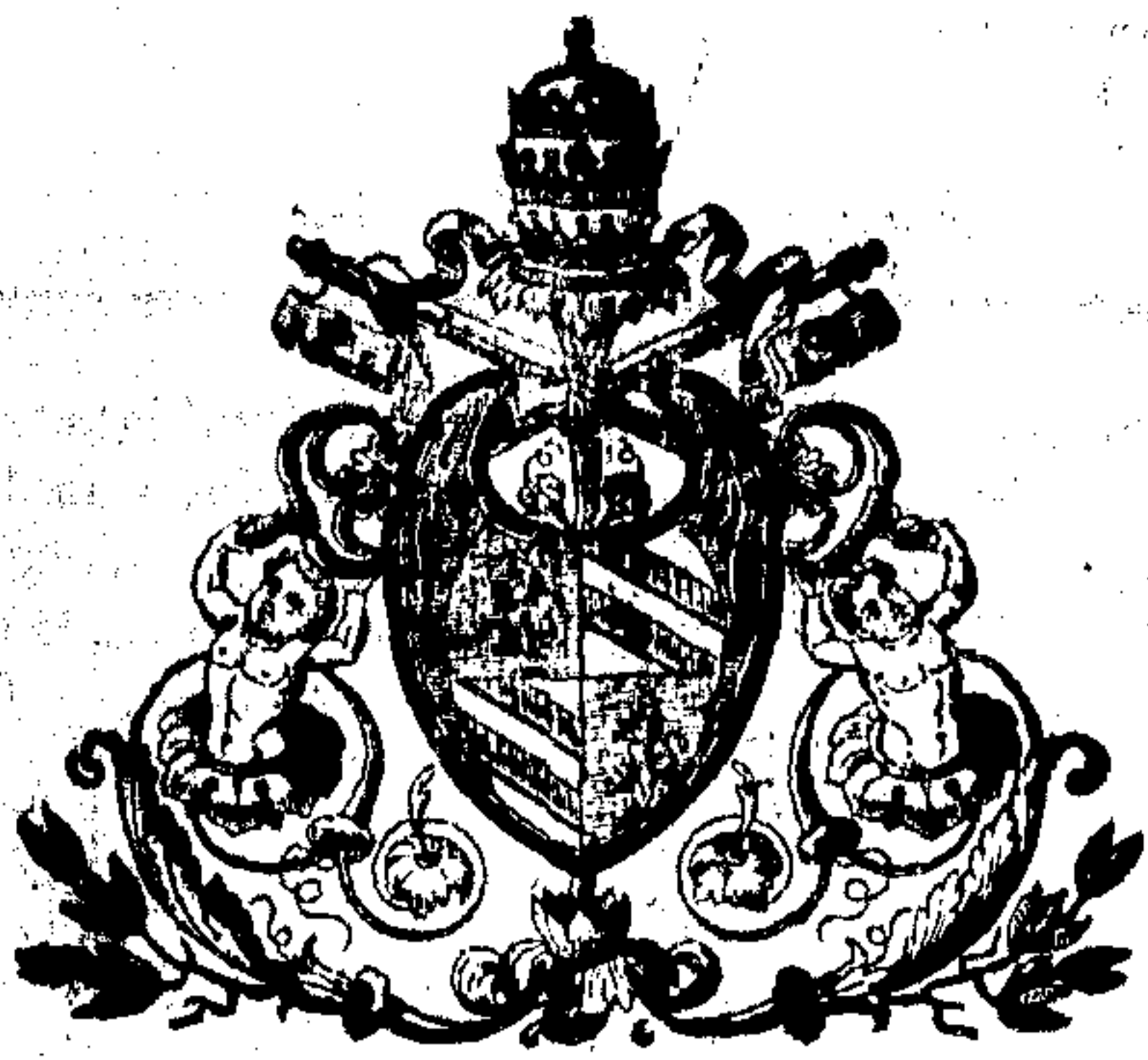


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE.

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco) 2 80
 All' Estero (franco fino ai confini) 2 80



AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d'inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all' Ufficio d'Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di Sciarra Num. 237.

GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0 R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
19 Ottobre { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 4,2	+ 9, 6°	28°	N. d.	Sereno.	Dalle 9 pom. del 18 Ottobre, fino alle 9 pom. del 19. Temperat. mass. + 17,4 Temperat. min. + 9,0
» 3 pomer.	» 28 » 3,1	+ 17, 2	51	O. dd.	Ser. nuv. sp.	
» 9 pomer.	» 28 » 3,2	+ 12, 8	32	N. m.	Chiarissimo.	

ROMA 20 Ottobre.

STATI ITALIANI REGNO DELLE DUE SICILIE NAPOLI 16 Ottobre. QUESTIONE SICILIANA.

Dai giornali inglesi si ebbero le seguenti note cambiate fra il sig. Temple ministro d'Inghilterra a Napoli, e il sig. Fortunato ministro degli affari esteri di S. M. il Re Ferdinando II.

A. S. E. IL CAV. FORTUNATO.

Napoli 16 Settembre.

Il sottoscritto, Inviato Straordinario e Ministro plenipotenziario di S. M. Britannica, ha l'onore d'informare S. E. il cavaliere Fortunato, Ministro segretario di stato, incaricato del portafoglio degli affari esteri, avere egli ricevuto l'ordine del suo governo di dichiarare a S. E. che la parte presa negli affari di Sicilia dal governo inglese nelle varie circostanze, così dietro invito ripetuto dalla Corte napoletana, che più recentemente ancora; nonché il sincero interesse che il governo della regina porta al ben essere ed alla prosperità del Regno delle Due Sicilie, eccitano il governo stesso della Regina a rivolgersi al ministero napoletano nell'attuale occasione, colla piena fiducia che S. M. Siciliana ed il suo governo renderanno giustizia ai sentimenti amichevoli, che dettarono il presente dispaccio.

Gli agenti diplomatici della corona d'Inghilterra furono sollecitati l'anno scorso da S. M. Siciliana d'impiegare i loro buoni uffici come rappresentanti del governo inglese, per cercare di regolare pacificamente le funeste vertenze insorte tra il governo del Re ed i suoi sudditi di Sicilia.

Ma gli agenti inglesi ed il governo del Re sapevano bene che il malcontento dei Siciliani, origine di tutti i disordini della Sicilia, era profondo, generale, antichissimo, e che esso derivava dalla continuazione non interrotta di molti abusi introdottisi e mantenutisi dopo la sospensione dell'antica costituzione di Sicilia, modificata e riveduta nel 1812 sotto gli auspicii del governo inglese o colla sanzione del Re. Per conseguenza, gli agenti diplomatici dell'Inghilterra rifiutarono d'impiegare la loro opera chiesta dal Re, ove non fossero autorizzati a dichiarare ai Siciliani, che la costituzione del 1812 con alcune modificazioni necessarie verrebbe rimessa in vigore; e ciò facevano appunto perchè conoscevano quel giusto malcontento che fu origine dei tumulti, e non sembrava punto voler cessare.

Una serie di circostanze ben conosciute rese vani tutti gli sforzi usati dal governo inglese nel 1848 e 1849 in diversi periodi, affine di comporre una conciliazione tra il Re e i suoi sudditi siciliani, sempre sulla base dei principj mentovati. Basti il dire che nell'ultima occasione il governo della regina, congiunto col governo di Francia, raccomandò ai Siciliani d'accettare le condizioni offerte dal Re nel proclama di Gaeta 28 febbrajo ult. dec., quantunque il governo della regina dovesse vedere che i particolari di quel proclama non rispondevano alle disposizioni della costituzione del 1812, la quale era pure stata riconosciuta colla sanzione ed approvazione del Re.

Disgraziatamente l'irritazione prodotta dagli avvenimenti di Messina del mese di settembre continuava tra gli uomini che dirigevano gli affari a Palermo.

Le proposizioni del proclama di Gaeta furono respinte, e si ordinarono tutte le difese in Palermo per resistere sino all'estremo.

È una grande soddisfazione pel governo della regina il sapere che l'effusione di sangue cui avreb-

bè dato luogo la difesa di Palermo, e le terribili calamità che per tale lotta avrebbero colpito le popolazioni, sieno state evitate per l'amichevole intervento d'un agente inglese, e degli ufficiali si civili che della marina di S. M., e che l'autorità del Re fu ristabilita a Palermo pacificamente senza che si spargesse una sola goccia di sangue. Ma la popolazione di Palermo si sottomise così tranquillamente all'autorità reale, solo perchè fu ad essa assicurata una amnistia generale da parte di S. M. — Considerando la parte presa dagli agenti inglesi in quella pacificazione, il governo della regina crede di poter esprimere la fidente speranza che la parola reale non sarà violata, e che l'amnistia in virtù della quale soltanto i Palermitani fecero la loro sommissione, sarà osservata dal governo di S. M.

Il governo della regina ricordandosi della parte cui fu chiamato a prendere nel comporre la costituzione del 1812, non può trattenersi dal far considerare al Re di Sicilia ed ai suoi ministri, che non si può giustamente ritenere avere il popolo siciliano perduto l'antico e riconosciuto diritto a quella costituzione.

Il Governo della regina domanda inoltre il permesso di far osservare, che un'ulteriore sospensione degli antichi ed incontrastabili diritti del popolo siciliano perpetuerebbe ed aggraverebbe vie più quell'inasprimento degli animi che fece della Sicilia il teatro di deplorabili conflitti, e che l'unione tra Napoli e Sicilia potrebbe essere rotta da eventi interni ed esterni, cui deve pure opporsi la sagacità del ministero napoletano. Il sottoscritto approfitta di questa occasione, per rinnovare a S. E. le assicurazioni della più alta stima.

WILLIAM TEMPLE.

Ecco la risposta:

Napoli 20 Settembre.

Ricevetti la Nota del 16 settembre, che V. E. ebbe la gentilezza di dirigermi; e come era mio dovere, l'assoggettai tosto all'esame del mio augusto Sovrano. Il Re m'incaricò di richiamare in breve alla memoria di V. E. tutte le circostanze che hanno condotto l'attuale stato di cose.

Quanto all'opera della diplomazia inglese impiegata per terminare la rivoluzione in Sicilia, ed ottenere dei cangiamenti nel Governo i quali fossero fondati sulla Costituzione del 1812, ho l'onore di dichiarare a V. E. che questa questione, con tutto ciò che vi si unisce, fu già lungamente discussa, completamente definita per non avere più alcun valore. Nello stesso tempo mi sarà permesso di richiamarvi alla memoria che le generose concessioni fatte dal Re nel suo atto del 28 febbrajo a Gaeta portavano le seguenti condizioni: Tutte le concessioni devono ritenersi come non fatte, ove la Sicilia non si sottomettesse subito al suo legittimo Sovrano; e nel caso che l'armata reale fosse costretta di agire militarmente per occupare questa parte degli Stati del Re, l'isola soffrirà tutte le conseguenze della guerra, e perderà tutti i vantaggi dell'atto presente.

V. E. non può ignorare l'opera infruttosamente impiegata dagli ammiragli Parker e Baudin, e gli sforzi di V. E. stessa e del Conte di Rayneval, quando amendue vi siete recati a Palermo per persuadere gli insorgenti ad accettare le benefiche concessioni ed il generoso perdono del Sovrano.

V. E. non può non ricordarsi delle insolenti risposte, e delle grida di guerra, con cui si accompagnarono que' distinti personaggi: grida che uscivano dalla bocca di un centinaio d'uomini pagati da quelli che da sì lungo tempo turbano la tranquillità dell'Isola. Voi dovete riconoscere in quelle espressioni la miglior prova che possa essere data di ciò che produsse tanti atti illegali. Infatti V. E. ed il Conte di Rayneval, dolenti per non aver potuto riu-

scire alla pacificazione della Sicilia, scrivevate l'uno il 28 e l'altro il 30 marzo al Governo del Re, per esprimere il sentito dispiacere vostro. Finalmente V. E. tanto saggia saprà senza dubbio, dietro i principj stabiliti da tutti gli Stati del mondo, che il governo del Re, Sovrano indipendente, ha il diritto di regolare la sua amministrazione seguendo la sola norma della giustizia, senza recare pregiudizio ad alcuna altra nazione.

Ora ch'ebbi l'onore di manifestarle i principj che regolano le condizioni di tutte le nazioni, e di dimostrarle come gli sforzi degli insorgenti fallirono dinanzi alle armi reali ed al voto della maggioranza della popolazione, ho il piacere d'aggiungere che il Re è sempre bene disposto nella sua volontà libera e spontanea di stabilire le forme amministrative più proprie a quella parte del suo regno, e più desiderate dalla popolazione stessa.

Tutti gli atti saggiamente eseguiti dal Principe di Satriano dopo la sommissione di Palermo, furono sempre dettati dallo spirito d'umanità, e dal perfetto oblio del passato.

Non vi fu mai idea alcuna di vendetta. V. E. deve sapere che finora non fu eseguita nemmeno una sentenza per delitti politici, e che la legge spiega i suoi rigori solo contro gli assassini ed i perturbatori della pubblica tranquillità. Benchè il Re insista sul principio che nessun Governo ha il diritto d'intervenire nell'interna amministrazione di un altro Stato, io non posso astenermi dall'espore al Governo d'una Potenza alleata ed amica, che la Sicilia in questo momento gode d'una perfetta tranquillità, che gli abitanti sono felici d'essere ritornati sotto la protezione del loro legittimo Sovrano, e che il Re è certo che durerebbe indissolubile il vincolo dell'affezione e della fedeltà de' suoi sudditi col trono, ove qualche agente straniero non tentasse di turbarne la pace.

Ho l'onore ec.

FORTUNATO.

(L' Omnibus.)

ALTRA DEL 17.

La Santità di Nostro Signore PAPA PIO IX questa mattina è stata a visitare l'Ospedale dei Pellegrini, il Reale Educandato di S. Marcellino, il Monastero di S. Severino, e gli Archivi del Regno che sono in una parte del medesimo.

Si trattenne lungamente ad osservare i Codici ed altri Atti antichissimi che si conservano dalla fondazione della Monarchia. (Corr. part.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

LIVORNO 15 Ottobre.

Ci scrivono da Livorno in data di ieri:

» Essendo calmato il vento sono finalmente giunti i vapori da Marsiglia e da Napoli. Le notizie coloriche di Marsiglia sono migliori, la Malattia decrebbe ogni giorno e si spera tra breve di esserne al termine.

» Questa mattina è giunto il vapore da guerra inglese *Ardent* cap. Nowell con 2 cannoni e 65 persone d'equipaggio; viene da Trieste in 12 giorni, da Corfu in 9, e da Napoli in 2, senza novità. Gli è stato destinato a 7 giorni di contumacia.

» Alle ore 11 di stamane è stata alzata sulla torre della nostra fortezza, la bandiera Napolitana, ed è stata salutata con 21 colpi di cannone, e ciò in riparazione degli oltraggi fattile nei tempi scorsi.»

(Rif.)

PIEMONTE

TORINO 13 Ottobre.

Jeri, poco dopo il mezzogiorno, tutti i battaglioni della guardia nazionale movevano dai diversi quartieri di questa capitale onde avviarsi alla linea

che doveva essere occupata in due ali, a far capo dalla gradinata del duomo fin oltre la porta Carlo Felice, unitamente ad una gran parte della truppa di presidio.

Erano pure avviate alla chiesa di S. Salvatore, a norma di quanto era prescritto, le 12 guide a cavallo, i due squadroni di cavalleria, una compagnia di bersaglieri, una di artiglieria a piedi, una a cavallo, tre battaglioni di fanteria, ed uno di guardia nazionale, una compagnia d'allievi dell'accademia militare, ed uno squadrone di carabinieri.

Le vie principali che mettevano a Porta Nuova in piazza Carlo Felice erano stivate di genti d'ogni ordine, d'ogni grado, mestamente volte all'incontro della spoglia aspettata del Re Carlo Alberto. Per ogni dove manifesti segni di lutto!

Le finestre, i veroni delle case lungo le vie che dee percorrere il funebre carro, stanno ricoperti di negri panni, e vestiti a corrotto son pure i cittadini che li gremiscono. Collocati in cerchio sulla piazza Carlo Felice, di prospetto ai due grandi ultimi isolati s'innalzano 16 grandi antenne, a foggia degli antichi orisiami, di negro panno stellato in oro.

Le chiudono due alte piramidi agli estremi decorate di quattro colonne corinzie, cogli stemmi della Liguria l'una e di Savoia l'altra ai tre lati, ed un'iscrizione al quarto che più sotto riprodurremo. Vi sventolano sopra recinte di negro velo le stesse bandiere che furono recate in trionfo il giorno che si festeggiarono le prime riforme dello Stato, largite dal Re di cui si attendono le ceneri. Altre due piramidi non dissimili s'elevano verso il centro a due lati della via che mette al S. Salvatore, costeggiata a brevi intervalli da una lunga serie di altri cippi monumentali pur foggiate a piramide, colle armi e il nome di tutte le province del regno, con egual numero di sovrapposte bandiere nazionali.

Per questa via, così tristemente fiancheggiata, si è condotti ad un sontuoso padiglione a guisa d'arco trionfale ove debbono convenire, col Parlamento, i dignitari del regno, destinati al ricevimento dell'augusta spoglia. All'uno dei quattro lati del fregio che ricorre su quel colonnato, è scritto:

. O quale
Da noi partisti ALBERTO, e oh, qual ci torni!

Poco prima del batter delle due pomeridiane fu udito dalla piazza di S. Secondo un colpo di cannone. Era il segnale del muoversi del carro funebre, già pervenuto davanti la chiesa del S. Salvatore.

A questo segnale risposero tutti i cannoni della cittadella a due minuti d'intervallo, e non cessarono che verso l'imbrunire. Da questo istante cominciò pure il suono a lutto di tutte le campane.

Tenevano dietro alle compagnie ed agli squadroni testè accennati le guardie del corpo di S. M., tutta l'ufficialità su due linee, il comandante generale della divisione dirigente il convoglio a cavallo; un gran numero pure di cittadini tutti vestiti a lutto rigoroso. Un drappello di fanciulli e fanciulle degli asili infantili; tutte le deputazioni delle province, il municipio di Torino, i deputati, e senatori, i grandi uffiziali del regno, il commissario del Re, il primo aiutante di campo di S. M. a cavallo, portante la spada del Re defunto.

Dietro al carro era condotto a mano il cavallo di battaglia, coperto d'un negro velo. Stavano ai lati del carro gli uffiziali inviati ad Oporto, gli antichi scudieri di Carlo Alberto, i quattro Generali anziani che tenevano il lembo della coltre, quattro chierici con torce accese, due capitani della guardia, quattro cappellani pure con torce, l'aiutante di campo o l'elemosiniere di S. M. inviati ad Oporto, sedici guardie del corpo, e ventiquattro guardie del palazzo. Seguiva un treno di otto carrozze, un battaglione della guardia nazionale, carabinieri e cavalleria.

Lungo la Via Nuova, le piazze S. Carlo e Castello, e Doragrossa, egual folla di popolo: le finestre e i veroni tutti folti pure di commossi spettatori.

Prima che il carro funebre fosse giunto alla gradinata del duomo vi si trovavano adunati a ricevere la regal salma, l'Arcivescovo celebrante coi quattro Vescovi assistenti vestiti in abito pontificale, il capitolo metropolitano, la collegiata della SS. Trinità, e tutti i parroci della città col clero.

Vi si aggiungevano i cavalieri dell'ordine supremo coll'abito delle cappelle, i limosinieri, i cappellani di S. M. ed i chierici della R. camera e cappella, il consiglio di Stato, il magistrato di cassazione, la regia camera dei conti, il magistrato d'appello ed il corpo universitario degli studii. Entro la cattedrale, tutta vestita a gramaglia ordinata a nuovo stile d'architettura in massima parte gotico, non altrettanto illuminata che da migliaia di faci simmetricamente disposte, aveva pur preso loco il corpo diplomatico e una gran parte delle persone invitate. Giunto il carro funebre alla porta maggiore del duomo, la squadra di marina ne tolse la reale spoglia, e la consegnò alle guardie reali del R. palazzo, che col mezzo di fasce lo trasportarono fin sotto il mausoleo ad essa preparato.

L'arcivescovo celebrante datale la prima asperzione di rito, rientrò nel tempio preceduto dal clero e dai vescovi assistenti innanzi la bara, e seguito dalle corporazioni testè accennate che si resero ai loro luoghi assegnati. Deposta la cassa mortuaria nel centro del mausoleo, la nera coperta che gli si tro-

vava sovrapposta fu immediatamente cambiata con altra di velluto cremisi, attraversata da una bianca croce fino agli estremi. Ai quattro lembi scorgevansi le iniziali di Carlo Alberto trapuntate in oro. Poco dopo un ampio negro velo gli fu sovrapposto, e fu così temperato il fulgore degli ori, non meno che la vivezza del colore dei martiri.

Corona, e scettro, e spada, sono collocati ai piedi della bara, e ricoperti altresì di un velo.

Sono intonati intanto i canti dei vesperi, finiti i quali ritraggonsi le persone assistenti alla funzione, sole rimanendo nell'interno del tempio le guardie del real palazzo: presso il mausoleo le guardie del corpo comandate da un maresciallo d'alloggio, con tutte le persone designate nelle istruzioni, aiutanti di campo, scudieri, elemosinieri, chierici, ec. Alla custodia di tutte le porte della chiesa veglia la guardia nazionale.

Poco dopo ha principio la salmodia corale continuata dal clero e da tutti i corpi religiosi a tutta notte, durante la quale (fino alle 7 del mattino) ebbe libero accesso il popolo accorso incessantemente in grandissima folla, impaziente di recare più presso all'augusta spoglia quel tributo di ammirazione, di compianto, che non andrà certo perduto nei giorni avvenire.

Fu cantata all'indomani verso le 10 antimeridiane la messa pontificale, detta l'orazione funebre, e fatte le cinque assoluzioni. Prima di quell'ora trovavasi schierato sulla piazza del duomo un battaglione di guardia nazionale, e sulla gradinata del tempio un forte drappello della medesima.

Tutti i corpi e le persone invitate al solenne rito il giorno innanzi si trovavano al loro posto. L'arcivescovo di Ciampini, assistito dai vescovi di Biella, di Alessandria, di Nizza e di Savona, e servito dal capitolo metropolitano, non meno della collegiata della SS. Trinità, celebrò la messa pontificale. Suonavano in quell'ora a duolo tutte le campane della città, e il fragore del cannone mescevasi a brevi intervalli al lugubre suono degli stromenti della regia cappella. Finita la messa il vescovo di Vercelli, monsig. d'Angennes, salì il pergamo, e lesse l'elogio funebre del Re defunto.

Manet Rex in aeternum! fu il testo del suo discorso. Discesero i quattro vescovi assistenti nel *castrum doloris* (che poteva dirsi l'intero tempio quanto era vasto) e vi eseguirono le assoluzioni prescritte dal rituale. L'arcivescovo pontificante terminò la sacra cerimonia.

Incominciò quindi la salmodia corale, e continuò fino ad ora avanzata.

In tutto il giorno e in tutta la notte seguente il popolo continuò ad avere accesso al tempio.

Si nel primo che nel secondo giorno tutte le principali botteghe della città stettero chiuse.

Domani sarà letta la messa pontificale, ed avrà luogo la tumulazione della reale spoglia nei sotterranei della basilica di Soperga.

(Il Risorgimento.)

PARMA 12 Ottobre.

NOI CARLO III. DI BORBONE EC. EC.

Allo scopo di definire quanto più presto si possa mai la condizione della pubblica fortuna;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È creata una Commissione, la quale esclusivamente si occuperà dell'esame di quelle spese le quali, o non menzionate ne' conti preventivi, od oltre agli stanziamenti in essi conti, si fecero dal 20 marzo 1848 in poi, per Atti dei Governi Rivoluzionari, dalle Casse

- a) dell'Erario dello Stato,
- b) dell'Amministrazione delle Contribuzioni indirette,
- c) dell'Amministrazione del Patrimonio dello Stato,
- d) della Tipografia Reale,
- e) de' Comuni.

Art. 2. Essa Commissione, per ciascuno de' sopra mentovati Atti che portarono o una nuova spesa od una spesa maggiore, dirà:

- la somma della spesa conseguente,
- la necessità o la convenienza di essa spesa.

Art. 3. Essa sarà formata dei signori

- | | |
|-------------------------------|----------------|
| Consigliere M. A. Onesti | Presidente |
| Conte Antonio Bertoli . . . | } Consiglieri. |
| Luog. Col. in ritiro Cav. . . | |
| G. Palmieri | |
| Ragioniere Angelo Rouby, | Segretario. |

Art. 4. Alla Commissione antedetta è data facoltà di ricercare que' fogli qualunque, ch'essa crederà necessari all'istituzione de' suoi esami, sia dai Casieri delle casse prementovate, sia dagli Amministratori di esse Casse.

Art. 5. I presidenti delle Finanze, di Grazia, Giustizia e Buongoverno, e dell'Interno, cureranno l'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Parma addì 6 Ottobre 1849.

CARLO.

Da parte di SUA ALTEZZA REALE
Il Presidente delle Finanze
SOLDATI.

(Gazz. di Parma.)

MODENA 15 Ottobre.

Jeri, 14 corrente, alle ore 3 pomeridiane. L'A. R. del regnante nostro Sovrano proveniente da Vienna, si è restituita a questa sua residenza in ottimo stato di salute.
(Foglio di Modena.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 6 Ottobre.

Un viaggiatore che ha fatto visita ad Abdel-Kader nel castello di Amboise, ove risiede, pubblica i seguenti importanti ragguagli:

« Il castello di Amboise rinchioda ora 32 donne, 30 uomini e 18 fanciulli. Abdel-Kader non distinguevi dagl'individui del suo seguito nè pel lusso delle vestimenta, nè per alcun particolare distintivo od ornamento. Il Kou-kousson (Maggiordomo) arabo ha l'incarico della spesa de' vari pasti; le abluzioni, le preci, e massimamente lo studio assorbiscono le lunghe ore della giornata. Questa parola di studio sorprenderà molto i nostri lettori, assuefatti a considerare i musulmani come uomini immersi nella più profonda ignoranza e poco curanti di uscirne. Questa idea falsa riguardo a molti musulmani, è maggiormente poi erronea in quanto ad Abdel-Kader.

La guardia del castello è affidata al Capitano di artiglieria Boissonnet, che appartiene a quella plejade di Uffiziali istruiti e distinti, sotto i quali sonosi sviluppate in Algeria talune tendenze ed attitudini da cui la Francia ritrarrà per lo avvenire un grande profitto. Il signor Boissonnet è divenuto l'amico di Abdel-Kader, e sembra che, mercè la sua influenza, Abdel-Kader siasi deciso di scrivere la storia della sua dominazione sugli arabi.

La prima parte di questo importantissimo lavoro, scritta intieramente dall'Emir, è di già nelle mani del signor Boissonnet, in essa si ammira altamente la profonda erudizione e la memoria estesa e sorprendente di questo eroe del deserto. Uno dei fratelli dell'Emir si occuperà egualmente a scrivere la storia degli Arabi a cominciare dal dominio de' Francesi.

(Ami de la Religion.)

ALTRA DELLI 8.

Si annunzia il prossimo arrivo a Parigi del signor Soult, maresciallo generale di Francia e decano de' marescialli.

— Il principe di Czartorisky sta per lasciare Parigi e recarsi a porre la sua dimora a Torino. Pare che il solo motivo di questa risoluzione sia il cattivo stato di sua salute.
(Union.)

ALTRA DEL 9.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA.

PRESIDENZA DI M. DUPIN.

Seduta del 9.

La seduta è aperta alle ore 2 e mezza.

Il cittadino Lagrange depone diverse petizioni intorno alle bevande, all'imposta sulla rendita, ed al rimborso dei 25 centesimi.

Il ministro dell'interno depone dei progetti di legge d'interesse locale.

L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla proposizione del Cittadino Pelletier, relativa ai conati da fare per l'estinzione della miseria, e l'abolizione del proletariato.

M. Ch. Dupin, relatore, ha la parola: Signori, la Commissione che avete nominata per l'esame della proposizione, aveva pensato a prima vista che in un piano, come quello che vi era presentato, così mostruoso, così pieno d'impossibilità, non vi fosse altro partito a prendere che quello di rigettare una proposizione che non poteva riuscire a nulla. Ma l'esame profondo di tal progetto, le minacce che l'accompagnano, se non si pone in esecuzione, fece pensare alla vostra Commissione che senza rigettarlo vi poteva fare un'altra cosa. Essa ha pensato che bisognava approfondire una simile proposizione, dimostrarne l'impossibilità, l'enormezza, le sinistre tendenze che l'avevano ispirata (*rumori a sinistra*). In tutte le società tutti i governi intelligenti han cercato in ogni epoca i mezzi di vantaggiare le classi popolari, di farne il benessere, di estenderlo, ma nessuno non ebbe mai, nè potè avere la pretesione d'abolire la miseria.

La miseria è sventuratamente una delle umane condizioni. Gli uni vi cadon per ozio, altri per imprudenza, altri per vizio. Attenuare il male, porvi riparo per quanto si può ravvivare, le sorgenti del lavoro ecco tutto che può fare un buon governo. Volette sapere i mezzi che l'autore della proposizione vi offre per l'abolizione del proletariato? Eccoli: Ci si domanda di spogliare ad un tempo tutti i comuni della Francia de' loro beni comunali; di far man bassa sui capitali depositi nelle casse di risparmio da tutti i figli del popolo; di confiscare perfino i depositi legati da cittadini generosi per soccorrere i comitati di beneficenza; d'impadronirsi degli stabilimenti d'assicurazione creati e sostenuti da compagnie costituite sotto il patronato delle leggi a condizioni discusse, approvate dal governo. Ciascuna di queste proposizioni è la flagrantissima violazione della Costituzione.

Vi si domanda la creazione di 3,000 banche locali per creare credito per tutti; da chi prende ad prestito non si esigono garanzie; lo stato risponderà di tutto (*scoppi di risa*). Ma con che risponde-

ra lo Stato? Con impovertirsi di tutti i beni comunali del regno! . . . *Voci dalla montagna: All'ordine! all'ordine! monarchici! (grida, clamori).* Il Presidente: Signori: un eguale lapsus linguae sfuggì a Luigi Blanc da quest' istessa tribuna, e voi non avete domandato che fosse chiamato all'ordine! (si si: risa a destra) *M. Ch. Dupin:* Quando i beni comunali diverranno insufficienti si ricorrerà all'imposte! (nuovi scoppi di risa).

Ed è sul serio che vi si fanno di tali proposizioni. *Voci a destra: No: non è punto sul serio.*

M. Ch. Dupin: Sacrifici così grandi, chiesti al popolo stesso, non potrebbero riuscire che a produrre istituzioni mostruose che dalla loro origine porterebbero in sé il germe, il virus d'una morte inevitabile. Ma, prima di tutto, non è mica perchè le istituzioni proposte siano mal concepite e rovinose che noi non le accettiamo. Una ragione suprema ci detta la sua legge dominante; le strade ed i mezzi proposti violano apertamente la costituzione. Noi non crediam punto che si possano prendere in considerazione, e noi domandiamo a questo titolo che non sieno sottoposte alla discussione generale; il domandiamo all'unanimità, meno una voce; e noi speriamo che l'assemblea legislativa consacrerà questo *rejet* ad immensa maggioranza. Uno dei pretesti che hanno particolarmente servito a certe genti per attaccare i governi precedenti, per cospirare contr'essi, e per rovesciarli (si! si!) gli è perchè avevano troppo impiegati, o come si diceva, troppe creature.

Ebbene, sapete voi ciò che vi si chiede di agenti per organizzare e far procedere questa nuova macchina? Vi si chiedono altri 36,000 fr. (scoppi di risa). Ma ciò non è tutto. Le banche non potranno prestare a maggiore interesse del 2 e mezzo per cento. Ora, siccome l'interesse del danaro nei migliori tempi è del 5 per cento, io mi domando come prendendo ad prestito al 5 per cento si possa prestare al 2? (si ride) Ececovi di tali proposizioni che non possono accettarsi non solo da nessun governo, ma nemmeno da nessun banchiere, da nessun particolare (si ride); esse fanno solo vedere che l'autore della proposizione è così digiuno d'aritmetica come di scienza sociale e politica (benissimo a destra, rumori a sinistra). Io credo d'aver caratterizzato questa proposizione per la quale si propone di votare da questa parte (la sinistra) non ostante la sua impossibilità, la sua enormità. Questa proposizione può confermarvi in quest'idea d'altronde come già stabilita, che non havvi alcun sistema di socialismo che non sia fondato sulla spogliazione (clamori a sinistra), e il sistema in questione trova forse tanto appoggio perchè esso contiene tutte le specie di spogliazione (rumori a sinistra, benissimo a destra). Un'ultima osservazione. Quei che con tanta jattanza si dicono socialisti non sanno per nulla quel che sia la società francese, perchè è appunto ciò che in questa società v'ha di buono ch'essi detestano; essi scaglian l'anatema sopra questa società fondata dal Cristianesimo, frutto d'una lunga serie di secoli!

L'oratore entra nell'esame delle istituzioni sociali in Francia, e prova ch'esse sono superiori di molto a quanto pretendono i novatori. In quest'ultima parte del suo discorso ei s'alza al più alto grado d'eloquenza, e spesso è onorato dagli applausi di tutta l'assemblea. Una gran parte de' suoi colleghi si rallegrano con lui quando discende dalla tribuna. La seduta è sospesa quasi un quarto d'ora dopo un tanto successo di tribuna.

Il cittadino *Savoie* ha la parola in favore della proposizione: Cittadini, tutte le volte che si tratta di socialismo a questa tribuna si manifesta un fenomeno singolare. Una certa febbre si manifesta sopra molti punti di questa sala. È questo il disprezzo della nostra impotenza? il sentimento del pericolo che minaccia la società? (oh! oh!) Il popolo che sta dietro di noi . . . (su via!) quand'io parlo di popolo intendo per popolo non solo il popolo in blouse, ma il popolo lavoratore, i borghesi, tutto ciò che v'ha d'onorevole (benissimo), in una parola la nazione.

Permettetemi di richiamarvi alla mente la storia d'un re Scandinavo che si trovava dopo un naufragio gettato qua e là sopra una barca . . . Il flutto s'alza! s'alza! (ilarità). Il socialismo s'alza in egual modo, e le riforme sociali panno solo arrestarlo. Il presidente chiama molte volte alla questione *M. Savoie*, che continua il suo discorso fra i segni più manifesti d'impazienza, d'ilarità, e fra il romore delle conversazioni. Ei rimprovera all'assemblea d'aver rimesso la guigliottina, d'aver decimato i suoi membri, e di averli gettati nelle carceri. Ei finisce invitando l'assemblea a non essere sprezzante intorno ai progetti di miglioramento che le son presentati, e ad occuparsi delle utili proposizioni che le vengono sottoposte.

L'assemblea ascolta il sig. *Dufaure*, ministro dell'Interno, e quindi il sig. *Pierre Leroux* il cui discorso produce l'ilarità. Il sig. *Pelletier* sale alla tribuna e apostrofa vivacemente il Presidente (Grida all'ordine). L'oratore dichiara che ritira la sua proposta. *De Fontaine* dice che la ripiglia — (violento tumulto). Il presidente mette a' voti la presa in considerazione — *A sinistra: No! no!* La proposizione è ritirata. Noi non voteremo. — *Voce a destra: Lo scrutinio!* (Richiami a sinistra). Il Presidente. Si proceda allo scrutinio. — La estrema sinistra si ritira senza votare.

Risultato dello scrutinio. Votanti 438 — Per la proposta, 5; contro 433. L'assemblea decide ch'essa non prende in considerazione la proposta del sig. *Pelletier*. — La seduta è sciolta. (Gazz. di Genova.)

Un dilettante di Statistica pretende che l'annata 1848 abbia fatto perdere all'Europa più di 30 miliardi per queste tre cause: deprezzamento delle proprietà, stagnazione del Commercio, e detrimento dei paesi per opera delle rivoluzioni.

L'altro giorno un artigiano tuonava in mezzo a parecchi suoi compagni contro il comunismo. Uno di essi, e il più furbo, disse: — Tu parli contro il comunismo; ma sai tu almeno che cosa sia?

L'artigiano prima non rispose, poi si levò la sua lacera blouse, la divise in due, poi in quattro, poi in otto pezzi e ne diede uno a testa. Indi rivolgendosi a tutti loro disse: « Il comunismo, amici miei, ha per fine di fare con un tutto utile a qualcuno, un mucchio di piccoli pezzi che non servono a nessuno. »

È difficile definir meglio il comunismo.

(Patrie.)

ALTRA DELLI 11.

Per mezzo del pachotto regolare, abbiamo oggi ricevuto le lettere da Costantinopoli, in data del 25 settembre. La condizione delle cose non erasi punto cangiata dopo le ultime corrispondenze del 17, cosicchè gli Ambasciatori di Russia e d'Austria avevano cessato da ogni relazione diplomatica colla Porta. Quanto alle voci sparse da alcuni giornali della Germania, che le flotte inglese e francese fossero entrate ne'Dardanelli, noi abbiamo appena bisogno di dire che insino ad ora esse non hanno alcun fondamento.

(Débats.)

Il *Moniteur* d'oggi disdice la notizia data dal *Constitutionnel* che al ministero della guerra si stia preparando il licenziamento della classe del 1843.

Jeri il ministro dell'interno imbandì un lauto banchetto, a cui intervennero il presidente della Repubblica, i ministri, e gli altri funzionari dello Stato.

Jeri sera ebbe luogo un'adunanza importantissima nella riunione del Consiglio di stato intorno alla proposizione di Napoleone Bonaparte. Essa fu combattuta dai signori *Berrier*, *Leon Faucher*, appoggiata dai signori *Desmousseaux*, *de Givré* e *Veizin*. Non fu presa alcuna risoluzione, e la discussione proseguirà venerdì sera. Si crede che il ministero domanderà l'aggiornamento.

Si cominciò oggi, per ordine dell'autorità, a schiantare gli alberi di libertà che non avevano messo radici, e quelli riconosciuti avvizziti. Quest'operazione trasse un gran concorso di curiosi, fra i quali molti vollero fare opposizione, che ciò non ostante non ebbe alcune tristi conseguenze.

MARSIGLIA 13 Ottobre.

Nella giornata di jeri i decessi cholericici furono 21 compresi quelli del circondario, degli ospizi civili e dello spedale militare. (Cour. de Mars.)

SPAGNA

MADRID 3 Ottobre.

I dispacci del capitano generale dell'Avana non hanno mai messo grandi timori sulla sicurezza di quell'isola. Egli ha preso tutte le disposizioni che possono richiedere i disegni formati contro l'isola. Il Capitano generale si loda della lealtà del Governo degli Stati Uniti che ha fatto tornar vana la spedizione sul principio. (Corresp.)

PORTOGALLO

LISBONA 29 Settembre.

Benchè il *Diario del Governo* e gli altri giornali ministeriali assicurino che i membri del gabinetto sono perfettamente d'accordo, l'opinione pubblica nulla ne crede; e certamente essa ha ragione.

Ecco ciò che si leggeva gli scorsi giorni nell'*Observador* giornale di Coimbra.

„ Sappiamo che il sig. *Lopez Bianco* mostrò ieri una lettera del conte di *Thomar* che l'invita a prendere il dicastero delle finanze occupato in oggi dal sig. *Avila*.

„ Il conte di *Thomar*, è andato a passare qualche giorno nella sua tenuta di *Huadria-Paez*. Alcuni suoi partigiani andarono a Oporto per iscandagliarvi l'opinione relativamente alle elezioni municipali, che devono farsi nel mese di novembre, e che precederanno le elezioni generali per le Camere, che si riuniranno nel mese di gennaio. Due dei giornali di Oporto si pronunciarono contro il ministero, il quale non è difeso che dal *Diario* e da due giornali sussidiati dal governo.

„ La giunta di Oporto non dorme, e tutte le opinioni fecero sacrificii per giungere alla formazione di un comitato che è incaricato di dirigere il movimento elettorale. Alla testa del comitato si trovano *Das Antas*, *Loulé*, *Aguilar*, *Julio Gomez*, ecc. Il loro scopo palese è l'abbattere il ministero coi mezzi legali. (Times.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 9 Ottobre.

Oggi il parlamento è stato prorogato d'ordine della Regina fino a martedì 20 novembre prossimo.

Lord *Campbell*, l'uno dei commissari entrò nella Camera ad un'ora ed alcuni minuti: i commissari erano lord *Cottenham*, lord *Cancellier*, il conte di *Carlisle*, *M. Lefevre*, lord *Campbell*. L'usciera della verga nera si recò immediatamente dopo l'apertura della seduta alla Camera dei Comuni per chiamarli alla sbarra della Camera dei Lordi. Parecchi impiegati e messaggi de' Comuni si son presentati, il sig. *Lefevre* avendo dato lettura della Commissione reale per la proroga del Parlamento, il lord cancelliere così si esprese: „ Milordi e Signori, per ordine di S. M. la Regina, dichiaro il Parlamento prorogato fino al 20 novembre prossimo. „ (Globe.)

GERMANIA

LIPSIA 4 Ottobre.

Il numero de' forestieri che sono stati fatti prigionieri nel combattere per la Costituzione dell'impero tedesco, approvata dall'ex-Parlamento di Francoforte, è di 108, cioè: 46 Svizzeri, 26 Francesi, 16 Ungheresi, 4 Lombardi, 3 Piemontesi, 3 Polacchi, 3 Inglese, 1 Belga, 1 Olandese, 1 Danese, un Boemo, 1 Slovaco, 1 Croato ed 1 Americano (degli Stati Uniti.) (Débats.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 10 Ottobre.

Ieri fu stabilito il modo di uniformare i vestiti degli impiegati di Corte. Cappotti turchini con mostre rosse, pantaloni turchini nei giorni di gala e grigi in altre occasioni; i segni distintivi a seconda della classificazione dei ranghi, cappello come finora con due coccarde.

In una seduta tenuta ieri nel ministero di commercio fu trattato intorno alla costruzione d'una linea telegrafica nell'Ungheria, senza però che si giunga a una definitiva deliberazione. (F. T.)

In una seduta tenuta ieri nel Ministero di Commercio fu trattato intorno alla costruzione d'una linea telegrafica nell'Ungheria, senza però che si giunga a una definitiva deliberazione.

Secondo notizia ufficiali fu abbruciata a *Hermannstadt* fino a tutto settembre la somma di 566,898 franchi in cedole di *Kossuth*, cioè: il 2 agosto 18,106 franchi il 18 agosto 241,414 fr. il 24 agosto 110,573 e il 25 settembre 186,802 fr. (F. T.)

ALTRA DELLI 11.

Le vertenze della Turchia, che occuparono i pubblicisti di tutta l'Europa, e che diedero vita ai numerosi articoli virulenti degli scrittori del *Tamigi*, non sono, a quanto sappiamo, in uno stato minaccioso quanto ce lo vorrebbero dipingere la fervida immaginazione di molti. L'Austria per lo meno non deve porvi gran peso. I rispettivi trattati sono in parte espressi con poca chiarezza, e la Porta si basa in parte sulla precedenza relativa a *Ypsillanti*, il quale fu condotto come prigioniero a *Teresienstadt* ad onta dei reclami fatti per parte della Turchia. (Moniteur.)

ALTRA DEL 12.

Nella strada ferrata da *Lubiana* a *Trieste* sarà preferita la linea del *Carse* a quella dell'*Isonzo*, perchè meno costosa e più vantaggiosa.

(Corr. Aust. lip.)

Oggi verso le 7 antimeridiane furono appiccati il barone *Sezenak*, commissario del Comitato di *Neutra* sotto il Governo rivoluzionario, e *Csanyi*. Il primo mostrò molto coraggio e contegno da uomo. Al secondo invece mancarono entrambi.

La contessa *Luigia Batthyany* deve aver ricevuto dalle autorità militari l'ordine di abbandonare co' suoi figli l'Ungheria. (Lloyd Ted.)

NECROLOGIA.

Al dolore, che da più anni gravemente affligge il clero romano per la troppo continuata ed immatura perdita di uomini ecclesiastici, cui l'opinione pubblica da elevatezza d'ingegno, da eccellenza di sapere, da ogni virtù commendava, novella forza si è aggiunta, quando il dì 14 del corrente Ottobre alle ore sei della sera, ne fu tolto l'ottimo sacerdote *Gabriele Laureani*, canonico vaticano, prelado domestico di N. S. e primo custode della biblioteca vaticana. Quei che l'conobbero, e furono, oltre i nostri, quanti coltivatori di gravi studi, o di bella letteratura visitarono Roma e la vaticana biblioteca, lamenteranno al certo la perdita di un uomo, che trovaron sempre pronto a giovar loro studi, sia col sapere che fu in lui assai profondo ed universale, sia colli ajuti che quella doviziosissima biblioteca può somministrare. E da ben fatta natura ebbe egli questo disio di comunicare altrui sua dottrina; che, posto ad insegnar belle lettere nel Collegio romano, dopo compiuti con assai onore gli studi nel Seminario romano, dove per merito fu alunno, e ordinato sacerdote, fin d'allora col suo bel metodo di esporre i latini scrittori cotale brama di sapere eccitava ne' giovani allievi, che ben presto si videro ognor più rifiorire le lettere, e di quelle pur ringentilirsi i severi studi delle scienze filosofiche e teologiche: onde non solo l'amore attirò di quei giovani, ma assai ancor pregiato si fu ed accarezzato da quegli ominentissimi porporati, che in quel

tempo la cura ebbero degli studi e del Seminario. Oltre di che maestro a lui in ciò era pur stato quel sì celebrato Ignazio de' Rossi, miracolo di sapere, che, scorto il bell'animo del Laureani, e l'attitudine ad apprendere, gli pose affetto particolare, e godeva mostrargli le più recondite dottrine, ricevendone in contraccambio un' amorosa assistenza da non diminuire giammai anche allor che il De' Rossi, logoro dalle fatiche del troppo speculare, sembrava in talune sue azioni ritornato all'infanzia: e morto ancor glie ne attestò in pubblico la riconoscenza con una elegantissima orazione latina, che da lui recitata nelle esequie fatto a quel grand'uomo dal seminario romano nella chiesa di s. Apollinare, e degna della stampa, serbasi manoscritta presso de' suoi amici. Dall'ufficio d'insegnare trasportato all'fine dopo moltissimi anni alla biblioteca vaticana in qualità di secondo custode, per scelta del sommo pontefice Gregorio XVI. di s. m. pose ogni studio perchè quella ricchissima miniera di sapere fosse aperta a chi ne desiderasse; e si pensò ancora aggiungerle novello splendore, siccome di poi ampiamente eseguì, quando dallo stesso pontefice promosso a primo custode, in acconci armari, e con assai fine gusto ed intelligenza, raccolse rarissimi dipinti di sacro argomento de' tempi innanzi e dopo Giotto, che forse avrebbe poi illustrati con grande utilità delle arti, nelle quali sentiva molto avanti. Migliorò ancora, ed accrebbe il medagliere, già tanto derubato nelle triste vicende onde fu afflitto il nostro paese nel fin del passato e nel principio del presente secolo; che tal perizia pur s'ebbe in tali studi e prontezza, massime in riconoscere le contraffazioni, da maravigliarne i più dotti suoi colleghi nella sì celebrata romana accademia d'Archeologia. La preservò colla fama del nome suo e colla presenza dalle novelle offese, e dai danni non men gravi che le sovrastavano per loro che non ha guari delle cose pubbliche si impadronirono. Fatto in fine nel 1844 canonico vaticano, benchè privilegiato che potesse non intervenire alle funzioni sagre di quella basilica, quando era necessaria la sua presenza nella biblioteca, veniagli fatto quasi sempre d'intervenirvi, ch'è assai fu geloso d'ogni suo dovere, e assai pur divoto nell'apostolo s. Pietro, cui soleva chiamare col dolce nome di padre; siccome altresì ben spesso vedevasi ivi genuflesso all'altar della Vergine nella principal sua cappella gregoriana, ch'è sin dalla più tenera età a lei ebbe sempre tenera e special divozione: e degno è pur d'essere ricordato come, insegnando rettorica nel pontificio seminario romano a s. Apollinare, ogai sera per più anni fu solito insieme col popolo recitare le litanie lauretane innanzi alla imagin di lei, che celebre per antico culto si venera in quel portico, godendo piacevolmente intitolarsene cappellano onorario.

Che direm poi del modo da lui tenuto nell'ufficio importantissimo che per tanti anni sostenne di custode generale dell'accademia degli Arcadi? Certo a lui si deve, chechè ne dicano i detrattori d'ogni utile istituzione, che lo spirito in essa siasi serbato de' suoi fondatori, poichè tra per la dottrina e per l'autorità sua, non permise mai la giungessero le malvagie arti che l'infelicità produssero de' nostri tempi: e frutto ancor fu delle sue cure la restaurazione del bosco parrasio alle falde del Gianicolo, nell'anno 1839 sì vagamente eseguita. Né così fatte continue occupazioni gli impedivano che di quando in quando non scrivesse su molti argomenti in prosa od in verso. Molti elegantissimi suoi componimenti van per le mani degli studiosi; molti ne hanno le raccolte d'Arcadia, fra' quali primeggiano que' suoi carissimi senarii scritti nella più pura lingua latina, che invano altri presumerà d'aggiugnere; ed innumerabili sono le iscrizioni latine, che improntate del secolo d'Augusto ne rivelano la squisitezza del sentire: e queste fatte non solo ad istanza di eccelsi personaggi od amici, ma anche di semplici scarpellini, che

sapendolo dotto e gentile schiettamente gliene domandavano, quando l'altrui imperizia ordinava loro e comporre e intagliare alcuna iscrizione. E qui particolarmente ricordar si vuole che, stimator giusto delle fatiche del Morelli, lodavalo ai giovani, ma non voleva che delle iscrizioni di lui formassero le loro, vizio assai comune a' di nostri, e assai raccomandava lo studio delle lapidi de' buoni tempi, sulle quali erasi egli formato quel bello stile che gli fece cotanto onore. Così seguendo il suo bell'animo in tutti gli stati della vita fu sempre egualmente buono con tutti: richiesto da più insigni accademie a socio, non rese loro men d'onore che ne ricevette: protesse ogni bello studio, incoraggiò chi l'aveva, consigliò fedelmente, coltivò le amicizie, comunicò altrui il suo sapere, fu caro a' grandi ed a' piccoli.

Il mostrò il defunto pontefice, che assai l'onorò in tutta la vita, siccome si è detto: il mostrò parimenti il regnante PIO IX che assai gelosi ed importanti incarichi gli affidò, ben promettendosi di sua civile sapienza, e già membro del collegio filologico lo scelse per la commissione istituita al riordinamento della pubblica istruzione: lo mostra il lutto che in tutti ha diffuso la notizia di suo passaggio. Così fosse piaciuto a Dio ascoltare i voti che, insieme colla addolorata famiglia sua, innalzavansi per vita sì cara! Sfidato da' medici poté l'arte salutare del padre, afforzata d'amorosa assistenza, nella prima gioventù sottrarlo a morte: sessagenario e spessato da antica indisposizione di stomaco, inasprita ne' scorsi mesi dall'orribile aspetto delle miserie ammassate sulla infelice patria nostra, dal conculcamento di ogni diritto, del pontefice, della religione; a nulla gli valse la stessa arte, e la cura affettuosa dell'amatissimo fratello fiancheggiato da altri medici valentissimi, a nulla l'indefessa sollecitudine delle dolentissime sorelle, sempre compagne della vita sua, ch'è imperversando maggiormente il morbo, e chiusagli ogni via al nutrimento, munito, a sua richiesta, de' sacramenti onde s. Chiesa afforza i suoi figli al periglioso momento della morte, chiuse tranquillamente gli occhi alla luce di questo mondo, per riaprirli, siccome tutta la vita ne impone sperare, al sol di giustizia nella pace eterna dei giusti.

Tale si fu la forma, tale il fine di una vita, che quanto conforto e speranza di maggior bene durante ne porgeva, altrettanto nel cessare fu lagrimevole alla patria, ai parenti, agli amici, e non senza dispiacere anche a loro che appena il nome ne avevano udito. Il suo cadavere, dopo i soliti onori a lui resi nella chiesa parrocchiale, nella sera del 16 fu trasferito alla patriarcale basilica di s. Pietro, e deposto nel sepolcro canonico fra il pianto de' mesti colleghi, cui se invidiosa morte potè togliere cotanto uomo, non potrà mai togliere la gloria che al loro numero sia appartenuto, nè sopprimere i luminosi esempi di ogni virtù che fra loro diffuse, mai spegnere il desiderio della sua dolcissima conversazione, nella quale non sapresti se fosse più da ammirare la vastità della dottrina, o l'urbanità delle maniere, sempre conveniente al sacerdote, in cui tutto prender deve sua forma dall'altezza e dignità del ministero.

Nacque Gabriele Laureani a' 14 di Settembre del 1788, di Francesco Antonio, Medico assai onorato, ricco di ogni virtù, e di Rosa Antonini donna piissima, e nella Vaticana Basilica il di seguente fu lavato della colpa d'origine, quasi direi acciòchè ivi rinascesse alla grazia, dove, dopo aver servito al Principe degli Apostoli, si riposasse per risorgere alla vita, che non avrà termine: morì d'anni 61 e un mese; e tal morte a giunta avvenne delle tante pubbliche calamità sofferte in quest'anno infelicitissimo. Fu di corpo, chi il volesse sapere, piuttosto grande; faccia grave insieme e piacevole: buono subito l'avresti detto, desideratane l'amicizia. Certo non fu tal vita lunga al bene della patria, alla gloria del Clero Romano, alla pubblica istruzione, al diside-

rio degli amici; per lui sì lunghissima, perchè i veri beni conseguiti che tutti si stanno nella virtù, oltre gli onori, di che due Sommi Pontefici l'adorarono.

Tutta volta a noi, alla sconsolata famiglia ne sovrabbonda il dolore, che più noi vedremo, non l'udiremo; e pur sempre il ricercheremo dove più godevamo di sua presenza, dove ne metteva a parte senza invidia di quel tanto che senza finzione aveva appreso, dove per santi esempi alla virtù ne accendeva. Ma in ciò egli eterno vivrà, che le opere sue e i pregi dell'animo narrati e conti agli avvenire, dureranno nella memoria degli uomini, finchè la virtù e la dottrina saranno avute nella stima che lor si conviene. E tu, dolcissimo maestro ed amico, riposati in pace, e se tanto me ancora amasti in vita, accogli con quel tuo caro sorriso queste poche cose, che in tua commendazione, a conforto del tuo dolentissimo fratello, delle povere tue sorelle, mi permise a stento e fra 'l pianto scrivere il dolor che mi opprime, senza altri documenti che la memoria delle tue azioni a me bastantemente note, ma ora forse non ben ricordate, per l'amicizia di che già lungo tempo mi onorasti.

FELICE GIANNELLI
Benef. Vaticano, Camerier d'onore di N. S.

ARRIVI

DAL GIORNO 16 AL GIORNO 17 OTTOBRE.

- Anstic Alfredo, di Londra, Proprietario, da Firenze.
- Adami D. Carlo, di Modena, Sacerdote, da Massa.
- Blau Carlo, di Svizzera, Negoziante, da Svizzera.
- Buegg Giuseppe, di Svizzera, Studente, da Svizzera.
- Behan, di Londra, Proprietario, da Parigi.
- Buckingham C., di America, da Firenze.
- Bara Francesco, del Belgio, Artista, da Bruxelles.
- Bowdoin, di Londra, Proprietario, da Londra.
- Caumang Carlo, del Belgio, Artista, da Genova.
- Cassasajas D. Dionisio, di Spagna, Missionario, da Smitrae.
- Clements Alessandro, di America, Console, da Torino.
- Curtis Giorgio, di America, Proprietario, da Torino.
- Da Castello Fra Agob., di Sardegna, Religioso, da Genova.
- Di S. Michele P. Angelo, di Sardegna, Religioso, da Genova.
- Demoulin Serafino, del Belgio, Artista, da Bruxelles.
- Diena David, di Modena, Negoziante, da Firenze.
- Dagley Giacomo, di Londra, Gentiluomo, da Firenze.
- Fabre Adolfo, di Francia, Negoziante, da Civitavecchia.
- Freyman Federico, di Russia, Domestico, da Livorno.
- Garosci Michele, di Sardegna, Impiegato, da Genova.
- Garabet D. Timoteo, di Turchia; Missionario, da Costantinopoli.
- Giannattasio Antonio, di Gaeta, Legale, da Terracina.
- Galland Giovanni, di Francia, Negoziante, da Genova.
- Hamilton G., di Londra, Nobile, da Lucca.
- Hammond G., di Londra, Studente, da Marsiglia.
- Hamilton F., di Londra, Proprietario, da Firenze.
- Hussey P. L., di Londra, Proprietario, da Firenze.
- Knoop Augusto, di Russia, Proprietario, da Firenze.
- Lange Pietro, del Belgio, Artista, da Bruxelles.
- Lombard, di Londra, Proprietario, da Inghilterra.
- Linskin Eugenio, del Belgio, Artista, da Bruxelles.
- Mercier Giovanni, di Svizzera, Proprietario, da Svizzera.
- Peabody Giuseppe, di America, Proprietario, da Parigi.
- Perry Pietro, di Svizzera, Mercante, da Firenze.
- Ruggie G. T., di Svizzera, Studente, da Svizzera.
- Shaw Quinzio, di America, Proprietario, da Torino.
- Sevesi Enrico, di Milano, Agente, da Milano.
- Scharpe Pietro, di Francia, da Parigi.
- Sichel Giovanni, di Londra, Proprietario, da Genova.
- Sharpless, di America, Proprietario, da Parigi.
- Zullig Giorgio, di Svizzera, Studente, da Svizzera.

PARTENZE

DAL GIORNO 16 AL GIORNO 17 OTTOBRE.

- Boule A., di Francia, Proprietario, per Napoli.
- Caston A., d'Inghilterra, per Napoli.
- De Silvestri P., di Baviera, Uditore, per Napoli.
- Dolec F., d'Inghilterra, per Napoli.
- De Ruyneval, di Francia, Contessa, per Napoli.
- De Alkiewig V., di Prussia, per Napoli.
- Duran G., di Francia, Proprietario, per Napoli.
- De Valasco D. Filippo, di Genova, Religioso, per Napoli.
- Ferretti Eraclo, di Torino, Prete, per Napoli.
- Gabrielli D. Placido, di Roma, Principe, per Siena.
- Malaspina F., di Russia, ex-Capitano, per Civitavecchia.
- Skorzerosky S., di Prussia, per Napoli.
- Thompson G., d'Inghilterra, per Napoli.
- White Maria, d'Inghilterra, Dama, per Napoli.

BORSA DI ROMA

DEL DI 19 OTTOBRE 1849.

Napoli	84	--
Livorno	18	--
Firenze	18	--
Venezia	15	85
Milano	17	10
Ancona	99	60
Bologna	99	70
Genova	21	10
Londra	554	--
Parigi	21	35
Marsiglia	21	35
Lione	21	35
Augusta	54	--
Vienna	--	--

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI col dividendo ed interessi dal primo gennaio 1849.

Di garanzia di	Sc. 108 25	Sc. 131 50
Effettiva di	Sc. 500 --	Sc. 515 --

FONDI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento del secondo semestre 1849. Sc. 99 --

AVVISI

Rimane diffidato dal sig. Francesco Bertoldi, chiunque potesse avere ritrovato un Bono dal Bertoldi smarrito, fatto dal sig. Gabriele Persiani a favore del suddetto sig. Bertoldi per la somma di scudi 25, sotto la data 24 Agosto 1847, a ripor-

tarlo al detto proprietario del Bono Francesco Bertoldi nel di lui domicilio in piazza della Consolazione num. 57, entro il termine di giorni dieci, dalla data della presente diffidazione, scorso il quale si dichiara il detto Bono annullato presso chiunque possa esistere. In fede ec. Roma li 20 Ottobre 1849.

Vincenzo Castrucci Notaro in Roma di commissione di detto Bertoldi.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Merccoledì 24 corrente Ottobre, alle ore 8 e mezza antimeridiane, nella casa e vigna del fu Antonio Lojali posta fuori di Porta Cavalleggeri al Monte del Pidocchio ove il medesimo morì il giorno 2 corr., avrà principio per gli atti dell'infra scritto Notaro l'inventario dei beni ereditarij del detto defunto ad istanza dei sigg. Agostino e Tommaso Lojali unici fratelli ed eredi ad intestato. Si deduce a notizia dei creditori incerti ed assenti della eredità ad intervenire se lo crederanno di loro interesse.

Roma li 19 Ottobre 1849.

G. Rizzoni Not.

Ad istanza della signora Palma Vagni, Vedova ed erede testamentaria della bo. me. Giuseppe Bruni, si deduce a pubblica notizia per norma di tutti quelli che possono avere interesse nell'eredità di detto defunto a termini di legge e per tutti gli effetti di ragione, che Merccoledì 24 del corrente mese alle ore 9 antimeridiane, si darà principio all'Inventario legale di tutti i beni ap-

partenenti alla surriferita eredità, in casa, nella quale cessò di vivere il detto Bruni, posta via del Babuino n. 53.

Roma 20 Ottobre 1849.

Camillo Diamilla Not. e Canc. del Vic.

Ad istanza dell'Illmo sig. Antonio Pagnoncelli Curatore deputato al minore sig. Ottavio Poggi, in virtù di Sentenza del Tribunale Civile di Roma primo turno del giorno 8 Ottobre 1847, il giorno 3 Novembre prossimo alle ore 10 antim nell'ufficio pubblico della Depositeria Urbana avrà luogo la vendita giudiziale degl'infredicendi fondi stimati dal Perito Luigi Casini, come dalla sua porizia esistente in alti, alla quale ec.

Terreno nel Territorio di Monterosi contrada Valle di S. Maria, di 2 rubbia, 2 quart, 2 quart, sc. 419 84. - Detto contrada il Popolare, di 1 rubbio ed 1 quart, stimato sc. 262 58. - Detto la Fontana, di 1 rubbio, una quarta, 3 scorz, 3 quart, stimato sc. 378 90. - Detto la Cascina, di 1 rubbio, una quarta, stimato sc. 285 25. - Detto la Torre, di tav. 13, canne q. 234, stimato sc. 230 49. - Detto il Lago, di 3 quart, 2 scorz, stimato sc. 186 32. - Detto il Lago, di quarta 1, scorz 1, stimato sc. 49 50. - Detto nel Territorio di Trevignano, contrada le Piane, di tav. 94 e canne q. 731. - Detto nel Territorio di Nepi, la Passarella di rub. 11, quarta 2, scorz 2, stimato sc. 960 08. - Casa in Monterosi contrada la Torre, composta di piano terreno, e piano superiore, stimata sc. 486. - Detta con orto contrada la Torre, composta di due fabbricati, uno dei quali è composto di un piano terreno, e piano superiore: l'altro di un piano terreno e due piani superiori, sti-

mata sc. 1400 04. - Detta contrada la Torre, composta di pianterreno, stimata sc. 158 40. - Detta contrada la Torre, composta di un piano superiore, stimata sc. 166 50. - Una Cascina contrada il Borgo Romano, stimata sc. 43 02. - Casa detta contrada composta di due ambienti, stimata sc. 324. - Fabbricato in contrada S. Maria, composto di tinello, grotta, cortile e granaro, stimato sc. 405, contanti Bingi, l'orto Malani, la pubblica strada, Scodella, palazzo Abbaziale, i beni della Cappellania dei SS. Protettori, ed i fratelli Paris. Perciò s'inserisce a forma del §. 1314 del vig. Reg. Luigi Molinari Curs.

MERCATO DI GIOVEDI 18 E VENERDI 19 Della corrente settimana.

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi, Vacche e Vitelle camparecce. N.	553
Vitello	--
Castrati	--

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI DESUNTA DALLE ASSEGNE

DATE DAL SENSALI DEL CAMPO	
Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib. baj.	55
Detti a peso	59
Vaccho	52 1/2
Vitelle campareccio	50
Castrati	--

Dal Campo Boario il 19 Ottobre 1849.

L'Incaricato della Commis. Municipale CAMILLO PIETRACCINI.